

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A PISA

SEDUTA DI LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste.

L'audizione comincia alle 16.

PRESIDENTE. L'audizione odierna si svolge in forma libera e, in ogni caso, resta fermo il dovere per tutti i soggetti auditi, trattandosi di un'audizione svolta dinanzi a una Commissione parlamentare d'inchiesta, di riferire con lealtà e completezza le informazioni in vostro possesso concernenti la questione di interesse della Commissione.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico, che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione, e che, facendone espressa e motivata richiesta, in particolare in presenza di fatti illeciti sui quali siano in corso indagini tuttora coperte da segreto, consentendo alla Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti, alle bonifiche e al ciclo di depurazione delle acque.

Come ho cercato brevemente di dire, siamo, come sapete, una Commissione d'inchiesta, con dei compiti ben specifici e particolari dati dalla legge istitutiva.

Siamo in visita in Toscana, dove stiamo analizzando le problematiche di nostro interesse nelle diverse province. In questi due giorni, siamo a Pisa, ma affronteremo le questioni di Pisa e Livorno e, come prassi, ascoltiamo anche i comitati o le associazioni ambientaliste che abbiano la necessità o pensino di avere la necessità di dire cose che riguardano gli argomenti di interesse della Commissione.

Nel darvi la parola, vi chiederei, in circa una decina di minuti a testa, di illustrarci le problematiche. Poi, se ci lasciate dei documenti, questi verranno analizzati come se fossero cose che dite, né più né meno.

Cedo la parola al Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno, per il quale sono presenti il signor Fabrizio Terreni e il signor Sighenzi Vanio, cui do la parola.

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno.*

Buonasera. Sono Fabrizio Terreni, presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno, in via del Limone.

La nostra storia è molto lunga e articolata e, da tempo, ho cominciato a produrre documentazioni, con tanto di firme degli abitanti della zona.

Premetto che il nostro è un piccolo borgo che risale alla fine del 1500 – mi riferisco a Borgo – e che siamo all'incirca venticinque di famiglie nella zona.

Negli anni Settanta, si sono insediate accanto alle nostre abitazioni la Lonzi Metalli e Lu.ni.rot., due ditte che, all'epoca, lavoravano prettamente metalli.

Ci siamo dovuti muovere perché praticamente dalla lavorazione dei metalli, prendevano i cavi di plastica con il rame e gli davano fuoco a cielo aperto, quindi potete immaginare la situazione.

Queste attività sono a distanza di venti metri da alcune case e a distanza di non più di 50-60 metri dal borgo, dove abitano una settantina o ottantina di persone.

Quando ci siamo mossi definitivamente? Lo abbiamo fatto nel 1999.

Vi faccio vedere un manifesto, che porto sempre dietro. In questo manifesto del 1999, potete vedere i rifiuti a cielo aperto alti 10 metri e il percolato, che passa sotto le nostre abitazioni e finisce nel rio Cignolo, a distanza di 150-180 metri.

Questo è quello che io vedevo da casa mia. Me ne sono accorto perché sono salito sul tetto per sistemare l'antenna della televisione e ho trovato questa montagna di rifiuti, al che sono andato a casa di un signore che abita accanto a me, nella parte est della ditta, da dove abbiamo potuto fare le altre foto che state vedendo.

Poi siamo andati all'Ufficio Ambiente della provincia, dove, all'epoca, c'era il dottor Serra, mentre oggi è il dottor Rafanelli a rilasciare le autorizzazioni AIA, e abbiamo portato queste foto.

Il dottor Serra si è allarmato, ma è rimasto fermo.

Allora, che cosa abbiamo fatto? A giugno del 1999, siamo andati a chiedere spiegazioni al sindaco, che ha fatto richiesta a un dirigente dell'Ufficio Ambiente per capire quali potevano essere le problematiche e, come si vede, il dirigente Renato Butta ha detto: «si conviene che la soluzione radicale di queste attività sia la delocalizzazione delle attività classificate insalubri, che il Piano regolatore generale definisce in contrasto con l'area normativa».

Fino al 1999, queste aree erano agricole, come si vede dal documento rilasciato da un ingegnere del comune, il signor Vladimiro Demi, dove c'è scritto: «nel Piano regolatore generale del 1980, queste aree erano agricole e, nel 1999, con il nuovo Piano regolatore generale sono diventate aree di attività produttive». Da qui, è partita tutta la solfa e tutto quello che è venuto fuori.

Abbiamo portato anche il Piano provinciale di gestione dei rifiuti, per cui, se vuole, la signora Puppato può leggerlo. Nel Piano ci dice che le discariche non devono essere normalmente localizzate dove ci sono aree esondabili.

Dal 1973 a oggi, dopo l'ultima del 10 di settembre, è la quinta volta che quella zona va sott'acqua, quindi già questo doveva impedire il rilascio delle autorizzazioni.

Si dice anche che le abitazioni non devono essere a una distanza inferiore a 200 metri dal punto di scarico di rifiuti e che tale limite è posto a 1.000 metri per le discariche con rifiuti non pericolosi e a 2.000 metri per discariche con rifiuti pericolosi.

Abbiamo portato un documento della Lonzi Metalli, che era affisso sulla porta, dove si legge «raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti pericolosi e non», quindi nettamente in contrasto con quanto il Piano provinciale di gestione dei rifiuti raccontava.

Abbiamo fatto delle denunce. Per quella risalente al 2002, siamo stati condannati a pagare 13 milioni di lire perché – me lo sono appuntato – facemmo una causa civile, per cui l'avvocato sbagliò, anche se noi non volevamo fare una causa civile, e per vizio di forma siamo stati condannati. Sotto casa nostra, in mezzo a questo borgo, su una strada di cinque metri e mezzo passavano 400 TIR da 18 metri al giorno

Il decreto Ronchi è di allora perché dovrebbe essere del 1997, se non mi ricordo male, e ci aiutava in qualche maniera, dicendo che i rifiuti devono essere recuperati e smaltiti, senza causare inconvenienti da rumori e odori, senza danneggiare il paesaggio e senza determinare rischi per l'acqua. Mi sembra che tutto questo si sia, invece, verificato.

Per una denuncia che facemmo, l'ARPAT ha redatto un documento, in cui troviamo un aspetto.

Nella nostra zona, c'è un inquinamento da mercurio che è il doppio del consentito, ma quello che mi preme sottolineare è che il documento dice: «la zona di prelievo di questo campione, dalle prime informazioni ricevute dal comune, sembra essere classificata come industriale e, quindi, anche in questo caso, nel limite».

Vi faccio vedere le piantine della zona accanto a casa mia, che è un campo in cui si piantano cavoli e pomodori, quindi non è una zona industriale e, anche se è accanto a questa, è ben delimitata da un muro di cinta di tre metri.

Abbiamo portato anche altre documentazioni, tra cui le analisi che abbiamo fatto noi. Per il cadmio, il valore massimo consentito è di due...

PRESIDENTE. L'attività è ancora in corso?

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. Sì.

PRESIDENTE. Avete fatto anche denunce esposte in procura?

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. Sì, l'ultima è quella che ha la signora...

PRESIDENTE. Si tratta di una senatrice, che è anche signora, però, essendo senatrice, è giusto dirlo.

Quanto consegnato rimane agli atti della Commissione, quindi, se è stato consegnato tutto...

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. Abbiamo consegnato ad agosto dell'anno scorso, ma, a oggi, non siamo ancora niente.

So dai nostri avvocati, perché abbiamo consegnato l'esposto a uno studio legale, che non abbiamo ancora avuto nessun tipo di risposta. Non vorremmo arrivare ai cinque anni e va tutto in prescrizione e buonanotte ai suonatori, com'è accaduto per le altre cose.

C'era un'altra denuncia fatta per inquinamento da polveri perché, quando si alzano questi rifiuti, vola di tutto: la plastica, l'EPM-10 e compagnia bella.

Nel 2012, finalmente qualcuno ha trovato la diossina, che ha inquinato tutta la nostra zona. Il valore massimo è di 0,4 e siamo arrivati a 3,8 in un punto e 3,9 in un altro punto, quindi dieci volte sopra la soglia consentita.

Da ciò, ci hanno detto che non si potevano più mangiare per 15 giorni gli alimenti. Poi, un esperto dell'USL ci ha detto che, se la diossina stava venti giorni alla luce del sole, il problema si sarebbe risolto. Questa mi sembra una cosa stranissima, per cui ho telefonato a Paolo Rabitti, che è quello che ha scritto sulla diossina e che ci ha detto che si tratta di una bischerata.

PRESIDENTE. Gli enti preposti non hanno mai preso provvedimenti, giusto?

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. Da quello che sappiamo, non sono stati presi provvedimenti.

Mi domando una cosa importante che non ho detto: dal 2001 a oggi, la ditta Lonzi Metalli ha preso fuoco undici volte. Questa è la cosa importante, per cui in un documento, che all'interno dei documenti consegnati alla senatrice lo trova, in cui io scrivo e chiedo come mai la magistratura fino a oggi non ha mai aperto un fascicolo su questa vicenda.

Abbiamo fatto anche delle richieste. Per esempio, ne abbiamo presentato una nel 2014 alla provincia, dove si chiedeva che cosa dovevamo fare per poter convivere con loro.

Intanto, i mucchi devono stare al limite, da quello che sappiamo, del muro di cinta, che è alto tre metri, mentre quelli che stavano sopra non dovevano essere considerati.

Torno indietro e abbiate pazienza se sto saltellando. Nel 2009, i rifiuti hanno bruciato per tre giorni di seguito. Ci sono 86 ore di fuoco interrotto e, da quello che si evince dalle Piano provinciale di gestione dei rifiuti, loro dovevano avere all'interno soltanto dieci tonnellate di spazzatura, ma, da quello che ci dicono i Vigili del fuoco, che sono andati lì, sembra che siano andate a fuoco 18.000 tonnellate di spazzatura.

Io non so dove fosse questa spazzatura o come l'abbiamo accantonata, ma si tratta di una cosa enorme. È rimasto tutto lì e noi non sappiamo nulla, nonostante siano passati otto anni.

Specialmente di sera, quando, con le correnti ascensionali, i fumi e vapori vanno in alto, dal punto di vista olfattivo rimangono abbastanza coinvolti. Di sera, quando comincia a scendere il sereno e sale l'umidità, i vapori maleodoranti si spargono sul terreno e siamo costretti a chiudere le finestre per stare chiusi in casa. Questo vale per tutta la notte, a seconda del tipo di vento che tira o che non tira, perché l'umidità si spande da sé sul terreno, quindi, principalmente in estate, siamo costretti a tenere le finestre chiuse, per cui pensate, con il caldo, in che condizioni ci troviamo.

PRESIDENTE. Abbiamo raccolto e recepito quanto ci ha riferito, ma se volete integrarlo, c'è ancora un paio di minuti a disposizione.

VANIO SIGHENZI, *Rappresentante del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. Io abito a voglio a 40 metri da questa ditta. Vi voglio dire che, a tutt'oggi, continuano a arrivare circa 70-80 autotreni di roba da smaltire, che non si sa che cosa sia e da dove venga. Lo dico perché abbiamo notato che alcuni camion vengono anche da 500-600 chilometri di distanza: da Udine, da Napoli eccetera. Questi camion entrano dentro lo stabilimento e, a cielo aperto, scaricano il materiale.

Io abito a distanza di 40 metri, ma qualcuno sta a 20 metri, per cui dobbiamo restare chiusi in casa. Ho anche messo il cartello «in vendita», ma non vendo a nessuno.

C'è un aspetto che non è stato detto: nella zona, abbiamo fatto un sondaggio, da cui risulta che, su 62 persone abitanti, circa diciotto persone sono malate di tumori, di cui cinque sono morte.

Questo sarà un caso, però abbiamo chiesto – e ho finito – di essere ricevuti, dopo l'insediamento, dal un nuovo sindaco, dall'amministrazione, ma non ci hanno chiamati.

Abbiamo fatto fare anche una lettera agli avvocati per chiedere un incontro con l'amministrazione, che non ha risposto nemmeno agli avvocati.

Scusate se mi sono permesso...

PRESIDENTE. Avevamo già un'indicazione di una serie di questioni che avete già sollevato, nei documenti che abbiamo preparato.

ALBERTO ZOLEZZI. L'esposto è stato fatto nel 2017 o nel 2016? Non l'ho capito.

VANIO SIGHENZI, *Rappresentante del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. Nel 2016.

ALBERTO ZOLEZZI. Avete avuto qualche risposta?

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. L'avvocato Filippo Antonini della sede legale di Viareggio ci ha detto che, a ottobre, quando sono stati ricevuti la prima volta dal pubblico ministero, questi sembrava ben disposto per questo tipo di lavoro da fare.

Li abbiamo lasciati lavorare. Poi, quest'estate, ci sono state le ferie eccetera. Gli avvocati hanno mandato tre *mail* a settembre, anche perché ci era stato chiesto di ricontattarli tramite *mail*, ma, a oggi, non abbiamo avuto risposta in merito a esse per una convocazione.

ALBERTO ZOLEZZI. Non sapete se sono state prolungate le indagini...

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. No, all'epoca l'amministrazione non aveva ancora iniziato niente.

Capisco che non si tratta di una cosa semplice e che ci vuole un po' di tempo, però, se uno ti manda un'*e-mail*, magari mi puoi dire «non vi posso ancora ricevere perché non sono ancora in grado di darvi delle risposte esaustive» e perlomeno dare una risposta. Come cittadini, siamo ancora lì e non possiamo vendere la casa, ma la gente continua a sentirsi male.

Nel mio caso, è morta mia madre e mio padre per le cause che ha raccontato il mio concittadino...

ALBERTO ZOLEZZI. Adesso non voglio sostituirmi al vostro avvocato, però l'avvocato può chiedere, anche informalmente, come stanno andando le indagini e, se ci sono, eventualmente, chiedere l'avvocazione...

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. Senz'altro lo faranno e ci è stato proposto.

Non vogliamo inimicarci nessuno, ma vogliamo vedere che le cose vadano avanti e che ci sia qualcuno che ci segua.

Per una denuncia fatta dai Vigili urbani per inquinamento da polveri, la persona che doveva ricercare la visura camerale, al momento attuale, ha sbagliato, quindi la persona che è stata portata in causa davanti al pubblico ministero e al giudice non era la persona che, all'epoca, era direttore della ditta Lonzi Metalli, ma era quello precedente.

Poi, c'è stato un dibattimento processuale e, alla fine, l'avvocato ha specificato «di che cosa stiamo parlando? Questa persona non è più direttore e, all'epoca, non era il direttore, ma lo era un altro». Praticamente, è andato tutto a rotoli, anche se, naturalmente, abbiamo dovuti pagare gli avvocati. Lo dico perché è bene essere chiari: siamo persone che lavorano e di un ceto medio.

LAURA PUPPATO. Vorrei capire due cose. Innanzitutto, ho visto che c'è stato un rinnovo dell'Autorizzazione ambientale integrata, che è molto recente, perché il rinnovo risale al 2014.

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. Il rinnovo è dell'ingegnere Rafanelli. Come mai lui continui a rilasciare queste autorizzazioni, nonostante...

LAURA PUPPATO. In relazione alle modalità con cui si procede per l'attività di cui ci state parlando, vorrei capire se ci sono stati cambiamenti che possano confermare un quadro di maggior rispetto di norme e leggi su qualità delle acque, emissioni e rumori.

C'è stata un'evoluzione nel corso di questi anni della situazione relativa all'attività aziendale o obiettivamente non avete avuto nessun miglioramento, né per quanto riguarda gli scarichi né per tutto il resto? Quali elementi positivi sono eventualmente sopravvenuti

C'è un'altra questione che vorrei sottoporre. Lei ha parlato degli incendi e questa cosa è molto rilevante. Gli incendi sono partiti sempre dalla quantità di rifiuti stoccati esternamente o c'è stato anche un incendio che ha coinvolto le strutture fisse? Qual è la tipologia degli incendi, se ci può chiarirla, si tratta?

Vorrei capire anche se l'incendio è determinato da incuria piuttosto che da dolo e se ci sono state indagini da parte delle forze dell'ordine, oltre che dei Vigili del fuoco.

Insomma, tutte queste realtà ci dovrebbero servire anche a fare chiarezza rispetto alle autorità preposte. Ho visto che c'è stata una modifica al Piano regolatore generale risalente al 1999. A tutt'oggi, il vostro borgo si è inserito nell'ambito di un'area industriale?

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. No, siamo in un borgo al di fuori dell'area industriale.

Sugli incendi non possiamo sapere da dove questi siano partiti. Comunque, gli incendi sono sempre partiti dall'interno e hanno sempre preso il materiale accatastato in balle e il materiale sfuso.

In ultimo, ha preso fuoco una tramoggia e per poco non è andata a fuoco anche una casa. Si è rotto un cuscinetto della tramoggia, che ha prodotto delle scintille, per cui il materiale che veniva trasportato si è incendiato in dieci secondi, attaccando il fuoco a una rete di plastica. Qualcuno, quindi, li autorizzati. Nelle foto allegate alla documentazione, senatrice, non si vede e non abbiamo foto attuali, ma sopra il muro di cinta qualcuno ha permesso di mettere una rete ombreggiata di alti tre metri, in maniera da alzare i mucchi e le cataste della roba all'interno.

Non so se questo sia regolare e naturalmente non lo posso dire io. Comunque, il fuoco è sempre partito da dentro e, nel documento che abbiamo prodotto, abbiamo chiesto che mettessero una videosorveglianza, sia interna ed esterna. Tutte le volte, hanno sempre accusato noi persone esterne di appiccare il fuoco, ma ci mancherebbe altro, anche perché, quando si producono queste cose, siamo costretti a scappare e ad andarcene da casa per non stare lì, quindi assolutamente da parte nostra non c'è colpa. Poi, se hanno qualche cattivo amico, non lo sappiamo.

Nessuno ha messo niente e c'è una telecamera solamente sulla porta d'ingresso del cancello, quindi tutto il perimetro è senza controlli.

Mi chiedeva se è cambiato qualcosa. Per conto nostro, non è cambiato nulla, anzi penso che avete saputo che cosa è successo a Livorno il 10 settembre, quando siamo andati sott'acqua.

Fatto sta che, dopo aver ripulito le nostre abitazioni dall'acqua, sono andato – non siamo nella loro zona, per fortuna, ma siamo andati anche noi sott'acqua – a dare un'occhiata, insieme a una persona che ha un campo in quella zona e che mi diceva che stava arrivando dell'acqua nera.

Siamo andati a vedere sul posto, dove c'è un tubo, che, se volete, vi faccio vedere perché sul telefonino ho un video che mostra che dalla Lonzi Metalli esce fuori un tubo del diametro 30 centimetri, laddove usciva il percolato. Evidentemente, loro hanno un scarico che viene tenuto nascosto alle autorità, anche se le autorità dovrebbero essere più intelligenti, perché – abbiate pazienza – io avevo già trovato il tubo e compagnia bella.

Ora, se trovi quella roba nel Cignolo, vuol dire che quella roba viene da qualcuno. Chi fa questo percolato? Lo fa la Lonzi Metalli, per cui si va alla Lonzi Metalli e, cercando, alla fine si trova qualcosa.

C'è, quindi, un tubo che esce in un fosso fuori dalla ditta Lonzi Metalli. Per esempio, ieri ha piovuto, la cateratta è stata tenuta chiusa e dal tubo non usciva niente.

Riguardo alla questione urbanistica, posso dire che quello è sempre stato un terreno agricolo. Quel terreno agricolo era amministrato da mio zio perché noi siamo discendenti...

LAURA PUPPATO. Siccome è capitato più o meno in tutta Italia che, purtroppo, a un certo punto i terreni agricoli sono diventati in larga parte aree industriali, vorrei capire meglio il tema del borgo perché non era comprensibile con i...

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. Attraverso mio zio, che è stato fattore amministratore, dal 1700 noi siamo, con le varie...

PREISDENTE. Com'è classificata l'area a vostra disposizione? Si tratta di un'area agricola o industriale?

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. L'area a nostra disposizione è classificata come agricola. Poi, il sindaco Lamberti, che all'epoca era sindaco di Livorno, nel Piano regolatore generale ha inserito questi 40.000 metri di terreno agricolo per attività produttive. Da allora, hanno aumentato l'espansione, ma già da sei o sette anni loro facevano quello che gli pareva. Lo dico perché è bene esser chiari.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e vi chiediamo se volete rimanere o oppure andarsene...

FABRIZIO TERRENI, *Presidente del Comitato contro Lonzi Metalli di Livorno*. Vorremmo rimanere, ma abbiamo problemi di parcheggio, anche perché chiedono 3 euro all'ora per il parcheggio.

PRESIDENTE. Do la parola a Patrizio Rossi, Rappresentante del Comitato contro la discarica del Limoncino di Livorno, per lo svolgimento della relazione.

PATRIZIO ROSSI, *Rappresentante Comitato contro la discarica del Limoncino di Livorno*. Vi lascio alcuni documenti, che ritengo più incisivi.

In particolar modo, vorrei richiamare l'attenzione sul documento n. 5, che è una sentenza del tribunale di Livorno, la n. 149 del 2014, in cui il giudice del tribunale di Livorno, pur mandando assolti gli imputati per la realizzazione della discarica, cioè il progettista, un funzionario della provincia e colui che aveva concesso l'Autorizzazione eccetera, lancia un implacabile atto di accusa nei confronti sia dell'amministrazione provinciale e comunale del tempo, che era quella precedente all'attuale amministrazione, sia nei confronti di coloro che avevano appunto realizzato quest' discarica.

Il giudice usa parole molto pesanti e, soprattutto, questa sentenza dimostra che il proposito di ricomporre il versante naturale del monte La Poggia, cioè il ripristino morfologico del versante che era stato eroso da una precedente attività estrattiva, anche perché stiamo parlando di un'ex cava trasformata in discarica, sia una cosa assolutamente non rispondente alla verità, in quanto gran parte dei ben 106 codici CER dei rifiuti che avrebbero dovuto essere introdotti nella discarica aveva carattere biodegradabile e putrescibile, quindi con un contenuto organico abbastanza elevato, per cui si rileva che non sarebbero mai stati compatibili. Il proposito proclamato dai sostenitori della discarica e dall'amministrazione provinciale e comunale del tempo rispondeva, quindi, soltanto a una falsità.

Tant'è vero che il giudice manda assolti gli imputati, unicamente perché il capo di imputazione era stato formulato in maniera erronea dal pubblico ministero, però riconosce che c'è stato un eccesso di potere da parte dei funzionari della pubblica amministrazione.

È significativo che, alla fine, il giudice invochi l'esercizio del potere di autotutela da parte della provincia di Livorno, che all'epoca era competente per la concessione dell'autorizzazione integrata ambientale, invitandola a ridurre i 106 codici CER a un solo codice CER, cioè quello di «terre, rocce, materiali di scavo, mattonelle» tutte cose rigorosamente inerti.

L'altro presupposto falso su cui sono state concesse le Autorizzazioni alla discarica è che quella del monte La Poggia fosse una discarica per rifiuti inerti, cosa che non è assolutamente.

C'è stato un grande equivoco sia nella procedura di VIA che poi nella procedura di AIA, ma l'autorizzazione è stata data anche per rifiuti – lo ripeto – che, sia pure a basso contenuto organico, comunque alla fine sono biodegradabili e putrescibili.

Non lo sono tutti, ma alcuni di questi codici rispondono a queste caratteristiche, il che avrebbe dovuto comportare anche la creazione di un sistema di captazione di recupero del biogas perché è principio notorio che in tutte le discariche in cui ci siano dei materiali di carattere organico debba essere adottato un sistema per eliminare il rischio di esplosioni, incendi, maleodoranze eccetera, che derivano dal biogas sprigionato.

Parlo della sentenza perché tocca tutti i punti fondamentali, quindi forse si fa prima. La sentenza evidenzia anche l'assoluta mancanza di trasparenza della procedura perché la procedura è stata praticamente secretata. Il comitato antidiscarica ha avuto notizia che sarebbe stata creata una discarica solo nell'agosto del 2010, mentre l'Autorizzazione era stata data con il provvedimento della provincia di Livorno n. 62 del 2009, di cui nessuno sapeva nulla e che era stato pubblicato sul solamente nel BURT, ma naturalmente...

PRESIDENTE. La discarica è ancora attiva?

PATRIZIO ROSSI, *Rappresentante Comitato contro la discarica del Limoncino di Livorno*. La discarica ha questa storia: abbiamo impedito fino a oggi l'apertura perché abbiamo impugnato davanti al tribunale di Livorno il discorso relativo alla idoneità strutturale della strada, che è assolutamente inadatta al transito dei mezzi pesanti. Ci sarebbe un pericolo enorme come ha accertato anche la Polizia stradale di Livorno, per la ristrettezza, la tortuosità e l'andamento curvilineo della strada stessa.

Tra l'altro, per sentenza del tribunale civile di Livorno, la strada ha natura privatistica. Questa sentenza è stata impugnata dalle controparti in Corte d'appello e, dopodomani, c'è un'udienza di questo procedimento in Corte d'appello.

Dal 2011, da quando abbiamo seguito la via delle cause civili riguardanti la strada, siamo riusciti a impedire fino a oggi che partisse la discarica.

PRESIDENTE. Quindi la discarica non è mai partita?

PATRIZIO ROSSI, *Rappresentante Comitato contro la discarica del Limoncino di Livorno*. La discarica non è mai partita. Tant'è vero che l'Autorizzazione integrata ambientale è scaduta. Non sappiamo esattamente che cosa succede, ma sappiamo che la regione ci ha scritto, rispondendo alla nostra istanza di accesso, e dicendo che per ora nessuna domanda di rinnovo è stata presentata dalla Bellabarba Ambiente Srl.

Ora, c'è una perplessità che a me viene leggendo gli atti ed esaminando queste due società: la prima società che ha avuto l'Autorizzazione integrata ambientale è la Gaetano Bella barba & C. Srl, che attualmente è in concordato liquidatorio preventivo, quindi è destinata in pratica a scomparire.

Stamattina, neanche a farlo apposta, è arrivata una comunicazione del liquidatore, che dice che ci sarà solo un riparto parziale del concordato preventivo, verrà soddisfatto il versamento all'INPS per i dipendenti e poi non ci saranno più soldi per nessuno. Questo, quindi, è destinato a morire.

La cessionaria d'azienda rappresentata dalla discarica è la Bellabarba Ambiente Srl, su cui nessuno ha mai voluto indagare. Quest'azienda è, però, stranamente rappresentata al 33 per cento dalla Gaetano Bella barba & C. Srl, che è la società in concordato liquidatorio, quindi è destinata a scomparire, e il 66 per cento è della Invest Eurofid, una società finanziaria molto misteriosa, che è fiduciaria delle banche di credito cooperativo della Toscana e dietro alla quale si dice che ci siano altri gruppi non meglio identificati.

Questi sono discorsi e non sono fatti, quindi mi limito a parlare sulla base di quelle che sono le documentazioni.

Mi sembra molto strano che si voglia far gestire una discarica a una società che non ha più mezzi, perché è stato venduto tutto a seguito del concordato liquidatorio preventivo, e che è la cedente dell'azienda, anche perché nemmeno la cessionaria ha i mezzi o i dipendenti per farlo.

Ho fatto una visura camerale e ho riscontrato che non ci sono dipendenti e nessuna competenza in materia, perché una società è decotta e l'altra è una società finanziaria fiduciaria, per cui non mi risulta che questo tipo di società possano gestire le discariche.

Tra l'altro, la Gaetano Bella barba & C. risulta sospesa dall'albo dei gestori ambientali e c'è una documentazione che mi è venuta dalla regione dall'albo regionale toscano. Inoltre, la Bellabarba ambiente non ha mai avuto l'iscrizione nell'albo dei gestori ambientali, quindi la cosa è molto strana.

La discarica è stata progettata e sono state fatte lavorazioni importanti per la trasformazione della cava in discarica, in una zona che è assolutamente boscata e che confina col Parco delle Colline livornesi, quindi con un'area che dovrebbe essere tutelata. Inoltre, quella zona è ricca di

corsi d'acqua perché ci sono ben quattro corsi d'acqua, quali il fosso dell'Arco, il fosso del Lupo, il fosso dei Lecci e, anche non lontano, il rio Maggiore, la cui esondazione ha provocato il disastro che ha causato la morte delle quattro persone a Livorno via Nazario Sauro; il rio arriva dalla montagna fino ai banchi dell'Accademia navale.

Si tratta di una situazione con un equilibrio idrologico che avrebbe dovuto essere conservato. La zona poi è franosa. Ho visto anche una mappa fatta dalla Facoltà di Scienze della terra dell'Università degli studi di Firenze, dal professor Nicola Casagli, che è uno dei più esperti geologi che ci siano in Italia attualmente. Nella mappa, si individuano una frana attiva e diverse frane quiescenti nella zona del monte La Poggia.

Tutti quelli che sono favorevoli al progetto della discarica, soprattutto alcuni esponenti della vecchia amministrazione provinciale e comunale, dicono che la franosità era dovuta all'azione antropica dell'uomo.

In realtà, non è questa la situazione perché ci sono dei movimenti gravitativi che sono abbastanza evidenti e, comunque, rilevo che un'azione antropica può essere fatta anche una discarica perché arrivano i mezzi che conferiscono i rifiuti e ci sono le pale meccaniche, gli autocarri eccetera.

La zona è densamente popolata di fauna perché ci sono cinghiali, istrici, tassi, volpi, gatti, cani e caprioli, quindi c'è di tutto. Tant'è vero che ci sono anche attività venatorie, quindi questa è anche una minaccia per la fauna e della flora, ma, soprattutto, per l'acqua.

Lì c'è una storica fonte, che dal 1700 riforniva tutta la città di Livorno e che, nel 1905, venne convertita, per predisposizione del re Umberto II, come fonte di approvvigionamento dell'allora sanatorio di Livorno, quindi è una sorgente è molto importante.

Lo so per certo perché ho una casa in quella zona e mi rifornisco da questa sorgente, quindi posso testimoniare l'esistenza di questa fonte d'acqua.

Tra l'altro, il podere La Fonte si trova nella zona di vulnerabilità della falda massima dal punto di vista idrico, quindi il pericolo che può essere costituito da una discarica mi sembra abbastanza evidente.

È intervenuta la Sovrintendenza di Pisa, che ha rilevato che i lavori per la trasformazione dalla cava in discarica abbiano provocato dei danneggiamenti al complesso storico di Torre dell'orologio, un vecchio gruppo di case, e abbia fatto diversi danni.

Tra l'altro, contro le prescrizioni della Sovrintendenza, è stato tombato il fosso dell'Arco e voi conoscete benissimo le polemiche che ci sono in questi giorni sulla tombatura dei fossi eccetera dopo il disastro che c'è stato a Livorno.

C'è, quindi, una situazione che presenta numerosi punti di criticità, che mi sono permesso di riassumere in un piccolo promemoria.

Poi, se la Commissione lo ritiene opportuno, potrò inviare altra documentazione all'indirizzo che mi è stato dato.

Non ho voluto gravare troppo...

PRESIDENTE. Le questioni sono molto chiare. Non essendoci altre domande da porvi, recepiamo tutte le indicazioni.

Al momento, la discarica non è partita e l'Autorizzazione è scaduta.

ROSARIA SCAFFIDI, *Rappresentante Comitato contro la discarica del Limoncino di Livorno*. La discarica non è partita. Aspettiamo la sentenza prevista per il giorno 8 a Firenze, che non si sa come evolverà. Per ora, è scaduto tutto, ma speriamo di scampare questo pericolo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 17.11.